

Che succede ai vertici della RAI-TV?

Copo di Stato dietro il video

Delirante attacco di Epoca alla «televisione rossa» - In un'intervista a De Feo la chiave per comprendere i recenti mutamenti - Le «supreme magistrature» e la svolta reazionaria

Nel 1938, la commissione per le attività anti americane, appena istituita da Roosevelt, per indagare sul lavoro di alcune organizzazioni filonaziste negli Stati Uniti, si recò ad Hollywood, sotto la guida del senatore texano Martin Dies, e scoprì immediatamente che lo schermo veniva adoperato come veicolo di propaganda comunista: la prima star accusata di essere «un agente dei rossi» fu Shirley Temple. Una simile «scoperta» aveva l'aria di uno scherzo paradossale: e, invece, era l'avvio di quella «caccia alle streghe» destinata a raggiungere il suo culmine parossistico dodici anni più tardi, sotto la spinta del senatore del Wisconsin, ex-marine, Joe McCarthy.

L'episodio viene richiamato alla mente dell'ultimo numero del settimanale Epoca, che dedica alcune pagine alla «televisione rossa», comprendendo un motivo che Indro Montanelli già utilizzò sul Corriere della Sera nel 1963 e che, in questi anni, ha costituito il leit motiv della ininterrotta campagna condotta dai fascisti del Borghese e del Secolo, il settimanale di Mondadori «scopre» ancora una volta che la TV pullula di comunisti e di «cripto comunisti» e di «cattolici del dissenso» (è una variante portata dai tempi) e afferma addirittura che «durante le giornate di picche della contestazione qualcuno pensò seriamente che anche la TV poteva essere usata per scardinare lo Stato».

Accenti frenetici

A tutta prima, questo sembra soltanto un accesso di delirio. E l'impressione è confermata dai frenetici accenti con i quali Epoca procede ad una sorta di linciaggio verbale: indicando come «agenti dei rossi», o addirittura «cristi» (con nome e cognome) Bernabè e Palmieri, poi si avverte in questa prosa allucinata un'ombra sconosciuta, l'impulso del piccolo McCarthy di Mazzini: Italo De Feo l'uomo ispirato «dall'alto».

Non è un caso che gli esempi citati dal settimanale, a conferma dell'orientamento «sovversivo» della TV siano proprio quelli, per nulla inediti, di cui è stato protagonista proprio De Feo: il servizio di TV 7 sull'agitazione degli studenti medi, che il vice presidente condannò aspramente attirandosi per questo anche un deferimento al procuratore di Perugia da parte della sezione socialista di Ponte Milvio a Roma, (un deferimento sul quale si è voluto poi stendere un velo di silenzio); l'altro servizio di TV 7 sui bombardamenti americani nel sud Vietnam a proposito del quale De Feo (agente ancora una volta da zelante portavoce di una personalità cui quel servizio aveva rovinato l'incontro conviviale con un addetto militare americano) contestò, con tanto entusiasmo, la «citra» di bambini uccisi o storpiati dalle bombe, ritenendola «esagerata».

Non è un caso che Epoca tenti di dare una base «civile» alle sue farneticazioni proprio con una intervista a De Feo (paradossalmente impegnata a riscontro di un titolo che suona «Chi non è di sinistra non trova posto alla RAI») e questo vice presidente, allora, il posto come lo ha avuto nella quale il «superespresso» con la sua consueta brutalità, definisce i suoi colleghi del comitato direttivo «semplici e talvolta sconosciuti militanti di partito», propone una sua «riforma» della RAI-TV, e infine, dopo avere affermato che «non è stato mai preso un provvedimento contro coloro i quali hanno tradito le direttive loro impartite, ossia hanno falsato la verità», hanno distorto l'informazione», preconizza una «amoralizzatrice» chiamandole a «garanzia» non presidente della RAI-TV, professor Aldo Sandulli.

Opera di dosaggio

Non vale certo la pena di contestare questi accessi di delirio. In realtà, gli esempi citati non sono che alcuni dei tanti casi di censura cui in questi anni sono stati sottoposti i servizi giornalistici, i programmi culturali e gli spettacoli della TV e proprio da queste censure alterate a una continua opera di dosaggio delle «spregiudicatezze» e dei conformismi, delle «alleanze» e delle mistificazioni, è scaturita quella programmazione televisiva che tutti co-

noscono. Naturalmente, c'è chi pensa che si sarebbe potuto aver di meglio, e al peggio, infatti, non ce ne ha mai. Anche i fascisti, ultimamente hanno attaccato il video rosa perché qualcuno si era permesso di dire che l'«Italia» della provvidenza era un «vigliacco». Ma vorremmo che questo discorso sulla TV «rossa», De Feo e compagnia non daddero a farci nelle fabbriche o nelle università. Basti a spiegarsi (parlando anche degli ultimi servizi di TV 7 drasticamente censurati) o tra i giornalisti o tra i dipendenti della RAI-TV, che conoscono bene come si svolge quotidianamente il loro lavoro.

Ciò che interessa, piuttosto, a questo punto, è rilevare il senso di questo attacco partito da Epoca, perché, se conomuto e forma sono deliranti, le intenzioni di questo attacco appaiono piuttosto precise e offrono una chiave significativa per interpretare i fatti più recenti della «guerra del video».

Nell'articolo di Epoca si afferma che quando la TV stava per essere usata «per scardinare lo Stato», e le «supreme magistrature» di questa Repubblica tutt'altro che morta ebbero modo di intervenire («Supreme magistrature» è un'espressione generica, non tanto di «suprema magistratura» ce n'è una sola ed è la presidenza della Repubblica. La stessa Epoca collega all'intervento delle «supreme magistrature» la nomina del prof. Sandulli, il quale, si afferma, è riuscito a personificare fiducia di Saragat). Significa questo che la presidenza della Repubblica è intervenuta per «garantirsi» la «fedeltà» della RAI-TV? E' di questa «garanzia» che parlavano i repubblicani quando inneggiavano alle nuove nomine ai vertici dell'ente?

D'altra parte, Epoca afferma che nel comitato direttivo della RAI-TV «si è formata una maggioranza decisamente anticomunista e preconcisa, facendosi avallare da De Feo l'uomo che fu designato nel consiglio di amministrazione della RAI-TV dal ministro degli Esteri quando ministro era Saragat», una azione di «moralizzazione». E lo fa nel contesto di un articolo di Palmieri, in cui si sostiene, ad esempio, un riferimento al noto caso del film lascivo *The Fall* che il critico D. Giannattone non metterà mai più piede in televisione.

«Caccia alle streghe»

Le nomine ai vertici della RAI-TV vanno, dunque, interpretate come un'operazione di «caccia alle streghe» e conferme alla programmazione radiotelevisiva un taglio e un contenuto ancora più misterioso e reazionario. Una simile interpretazione non è per nulla sorprendente, a dire il vero: noi stessi abbiamo da tempo interpretato in questa chiave ciò che si andava preparando, e, del resto, una simile «svolta» è perfettamente consona al processo in corso nella compagine governativa e nella DC.

C'è da aggiungere, però, che questa prospettiva è tutt'altro che facile e pacifica. Ancora una volta il «coppo di Stato televisivo» appare dimenticato di fare i conti con la realtà. Da più di un anno, infatti, l'opinione pubblica sta cambiando atteggiamento da una generica critica alla programmazione televisiva, sta passando a una presa di coscienza più esatta della «spazzatura» e dei contenuti di classe dei programmi. E i fermenti tra i giornalisti, tra i programmisti e tra i dipendenti in genere continuano a precisarsi e a montare. All'intervista di De Feo, i giornalisti televisivi hanno risposto immediatamente con una lettera a Sandulli, nella quale chiedono conto delle offese loro recate e rivendicano la «titola» dei loro diritti «cripto comunisti». La verità è tutt'altra.

La verità è che i dipendenti della RAI-TV, in questi anni, sono stati assunti attraverso «selezioni» e «discriminazioni» volte a garantire che essi, fossero completamente fedeli al gruppo di potere che dominava l'ente. Ma i sistemi autoritari, le censure, il declinamento continuo e la strumentalizzazione sui sono stati sottoposti da una classe dominante assolutamente incapace di crearsi un «consenso» che non fosse estorco con la violenza, in un partito gradualmente a prendere coscienza della loro condizione, ad avvertire un disagio sempre più profondo, a maturare un'opposizione a questa politica televisiva e l'aspirazione a una televisione di verso. Così, la classe dominante sta trasformando, nella logica ferrea del suo sistema, i suoi «quadri» in avversari.

Giovanni Cesareo

Benchè manchino ancora dati di assoluta certezza

Prime notizie confortanti sugli italiani nel Biafra

Secondo due preti cattolici la metà di essi sono «presso delle missioni» — Padre Byrne è tuttora nel Biafra — Singolari misure di segretezza a Fiumicino all'arrivo del tecnico Poggi, sfuggito alla cattura



Alcide Poggi, l'unico dei tecnici dell'AGIP che sia riuscito a lasciare l'accampamento prima che si interrompesse ogni comunicazione, al suo arrivo a Fiumicino (Telefoto ANSA)

Un'informazione di cui si è stampata l'edizione di venerdì sera che «la metà di tutti i tecnici petroliferi italiani nel Biafra» (venti per cento) quali sono italiani, e che «ne si trovano presso le missioni cattoliche». La notizia è stata diffusa nella capitale portoguesa da Tommaso Isola di Fiumicino, che hanno sede le organizzazioni assistenziali per il Biafra. La formazione è stata detta in un comunicato il dispartito e non ha espresso alcuna preoccupazione per la sorte degli altri quattro dei tecnici, che ritengono non in qualche altra missione.

Alla sede romana della Caritas internazionale, è stato arrivato nella serata di venerdì il primo messaggio di Padre Byrne, il religioso che ha trascinato il territorio del Biafra. Ha raccolto informazioni sulla sorte dei 24 italiani che sono eventualmente rimasti per tenere il rilascio «sospeso» di attendibili sono tutti «salvi», dice il radiotelegrafista di padre Byrne. A questo punto si vorrebbe attendere un significato complementare, confortante, ma quel riferimento a «fonti attendibili» tende a mantenere ancora un atteggiamento di cautela.

Quel riferimento, infatti, conferma da un lato che i religiosi non hanno potuto prendere contatto con i prigionieri, dall'altro induce a ritenere che — come abbiamo già detto — i giorni scorsi — essi non sono stati trasportati ad Omu e i cadaveri del capo del Biafra, col. Ojukwu, ha trasferito la sua capitale, ma sono tuttora nelle mani dei commandos di venerdì della settimana scorsa occupano la zona ad ovest del Niger.

Ciò detto, è indubbio che il messaggio del religioso della «Caritas internazionale» — come l'odierna informazione di Fiumicino — non avrebbe potuto essere così facilmente ricevuto e interpretato.

Negli ambienti di «Caritas» e dell'ENI non ci si sa se secondo che le trattative per il rilascio degli italiani non saranno probabilmente nei mesi futuri. Non bisogna dimenticare il tipo particolare del conflitto in corso che non oppone gli eserciti di due Stati, ma le forze governative federali e una «dubbia» — tra una azione e un'altra — possibile tramite il governo di Lagos. Se si sa che le trattative per il rilascio degli italiani non sono state distribuite dalle hamme.

Calcoli più attendibili fanno ascendere almeno a diecimila

il caso per il tramite del quattro governi africani con i quali ha stabilito relazioni o non chiedano invece un contatto diretto con il governo di Roma. La cosa più urgente ad ogni modo, resta lo stabilire con certezza che tutti gli italiani — i cosiddetti Biafra prigionieri o ostaggi — sono davvero sani e salvi, tutti sani e salvi.

Alcide Poggi, l'unico dei componenti del gruppo italiano che riuscì ad abbandonare l'accampamento di Agotto dopo l'attacco dei Biafrani, il 10 maggio scorso, è arrivato oggi all'aeroporto di Fiumicino con un aereo di linea dell'Alitalia. Alcide Poggi nato a Corchiano nel 1925, risiede a Padova, si trovava in Nigeria dal gennaio di quest'anno con un contratto di un anno.

Il suo arrivo a Fiumicino è stato circondato da singolari misure di segretezza. Ad atten-

derlo erano due tecnici dello ENI, che lo hanno immediatamente preso in custodia. Le pratiche doganali, sanitarie e di controllo del passaporto sono state compiute all'interno stesso dell'aereo. Al pari della scelta era stata predisposta una copertura dell'Alitalia, sulla quale Poggi e i suoi accompagnatori sono saliti allontanandosi verso l'esterno dell'aeroporto dove era in attesa un'altra vettura, privata questa volta.

In serata, davanti alle telecamere, il Poggi ha fatto una dichiarazione sulla sua avvenuta liberazione, descrivendo le circostanze della sua fuga.

Ad una domanda dell'intervistatore sulla sorte dei suoi compagni il Poggi ha risposto: «Se ci fosse stata qualche brutta notizia il telegiornale foresta ci l'avrebbe portata. Il fatto che non abbiamo saputo nulla e per me è un fatto positivo».

Belfast: incidenti tra cattolici e protestanti

Cinque agenti cattolici e tre arrestati, sono il bilancio degli incidenti avvenuti la scorsa notte nel quartiere di Cumbin, al limite tra la zona cattolica e quella protestante.

Era da tre settimane, cioè da quando il primo ministro O'Neill ha rassegnato le dimissioni che non si registravano incidenti tra cattolici e protestanti.

Kuala Lumpur: situazione sempre più grave

«Licenza di uccidere» per la polizia malese

Sospesi tutti i giornali e tolti i lasciapassare ai corrispondenti esteri

KUALA LUMPUR, 17. La situazione politica è gravissima, e in un certo senso continua anche a peggiorare, nella capitale della Malesia, non stante il fatto che a cominciare da oggi il giornale di Pertuan Agong, e il primo ministro Tunku Abdul Rahman, ai quali ha illustrato la situazione, di chiarando che essa è «soltanto controllo». Questa affermazione appare falsa.

I giornali sono stati obbligati da ieri a sospendere le pubblicazioni, così come il controllo è stato monopolizzato dal governo, anziché dal Consiglio nazionale di Abdul Razak. Al divieto della pubblicazione per i giornali malese, si è aggiunta questa mattina una misura altrettanto grave, che fide le prerogative dei giornalisti esteri.

A questi ultimi infatti è stato ritirato il lasciapassare, cosa che li pone immediatamente nell'obbligo di rispettare il coprifuoco. In altri termini, essi non possono uscire dalle loro abitazioni e non possono dunque esercitare il proprio ufficio. Nove corrispondenti britannici che circolavano con due vetture, sono stati affrontati

dalla polizia che ha ritirato i loro lasciapassare.

Oltre che a Kuala Lumpur, la persecuzione contro i cristiani si estende — secondo informazioni attendibili — a Malacca 120 chilometri a sud della capitale, dove una persona sarebbe stata uccisa. Malacca è una città in cui il partito cinese (Malayan Chinese Association) è forte. In città si sarebbero verificati anche nelle città di Klang e Port Swettenham, presso la capitale, nonché nello Stato di Peris, a nord. Una minaccia seria a Kuala Lumpur, è costituita dalla eventualità di una epidemia di colera, che potrebbe essere provocata dal fatto che da più giorni le immondizie non vengono ritirate.

Politamente, si delinea una situazione assai oscura, con la possibilità che sia formato un governo tutto di malesi, per la prima volta dopo quarant'anni. Se questo sarà il caso, la persecuzione della popolazione cinese sarebbe, per così dire, istituzionalizzata, e potrebbe prendere la forma di una repressione sistematica, con un accentratore carattere di classe.

Il cardinale Beran è morto ieri a Roma

Il cardinale Beran è morto ieri a Roma

CITTA' DEL VATICANO, 17. L'arcivescovo di Praga, cardinale Giuseppe Beran, è morto stamattina nel Collegio Neomediceo, dove risiedeva dal 1955, aveva 80 anni ed era da tempo ammalato (operato nell'estate scorsa in una clinica tedesca, egli non si era mai completamente ripreso dal male, incurabile, che da tempo lo affligge).

Paulo VI — avertito dell'aggravarsi delle condizioni del infermo alle 10.45 — si è subito recato al Collegio Neomediceo, dove si sarebbero verificati anche nelle città di Klang e Port Swettenham, presso la capitale, nonché nello Stato di Peris, a nord. Una minaccia seria a Kuala Lumpur, è costituita dalla eventualità di una epidemia di colera, che potrebbe essere provocata dal fatto che da più giorni le immondizie non vengono ritirate.

Politicamente, si delinea una situazione assai oscura, con la possibilità che sia formato un governo tutto di malesi, per la prima volta dopo quarant'anni. Se questo sarà il caso, la persecuzione della popolazione cinese sarebbe, per così dire, istituzionalizzata, e potrebbe prendere la forma di una repressione sistematica, con un accentratore carattere di classe.

Il cardinale Beran era nato il 29 dicembre 1888 ed era stato eletto vescovo il 4 novembre e consecrato cardinale il 18 dicembre del 1948. Di Praga fu XII. Dopo il 1948, i suoi rapporti con lo Stato ceco-oslavo furono difficili, spesso aspri.

L'ultima sua presa di posizione pubblica risale al 25 gennaio di quest'anno, si tratta di un messaggio inviato tramite la radio vaticana, al papa ceco-oslavo dopo il tragico suicidio di Jan Palach, nel quale egli definiva il gesto come «fatto» e «che è — per così dire — un'offerta di sacrificio» e non «un atto di protesta».

Il cardinale Beran era stato un prete di Praga, dove era stato studente di Agostino e misterioso.